

BEATRICE BENOCCI

La casa Europa e la Germania.

Una riflessione sul ruolo tedesco in Europa

alla luce degli ultimi cinque anni di crisi globali

Abstract: *As pointed out by many scholars, Germany is going through a period marked by a deep crisis of the major German parties, characterized by the advance of the Populist Party and the far right Alternative fuer Deutschland (AFD). In 2018 this situation seemed to be a harbinger of change, not only internally, but also in what we can now call Germany's European policy. It is therefore an extremely relevant issue, since the history of Germany is closely linked to that of the European Community, itself in constant transformation, and which in turn, over time and for the Germans, has taken on the function of "cage" (1949-1965), "cradle" (1966-1990) and "frame" (1991-2012). The present work, therefore, in addition to retracing, in detail, the salient moments of the relationship between Europe and the Federal Republic of Germany first and then Germany, wants to be a first reflection on the current relationship between Germany and the European Union in light of the crises that have characterized the last five years of global relations: from the Syrian crisis to the Covid-19 pandemic.*

Keywords: Germany; EU; Germany's European policy.

In occasione dell'avvio del semestre tedesco propongo una prima analisi sull'attuale rapporto tra Germania ed Europa, che parte dalle riflessioni del volume *La Germania necessaria*, affronta l'attuale crisi dei grandi partiti tedeschi e si spinge sino ad analizzare la rinnovata collaborazione franco-tedesca, che ha caratterizzato i rapporti europei del 2019. Come osservato da molti, la Germania sta vivendo un periodo segnato da una crisi profonda dei più grandi partiti tedeschi e sperimenta l'avanzata del Partito populista e di estrema destra Alternative fuer Deutschland (AFD); una situazione che nel 2018 appariva foriera di cambiamenti non solo interni ma anche in quella che può essere definita ormai da tempo la politica europea della Germania. È questo un tema estremamente interessante, poiché la storia della Germania è strettamente legata a quella dell'Europa comunitaria, essa stessa in continua trasformazione, e che a sua volta assume nel tempo e per i tedeschi la funzione di "gabbia" (1949-1965), di "culla" (1966-1990) e di "cornice" (1991-2012). Il presente lavoro, quindi, oltre a ripercorrere, puntualizzandoli, i momenti salienti del

rapporto tra Europa comunitaria e Repubblica Federale Tedesca prima e Germania poi, intende essere una prima riflessione sull'attuale rapporto tra Germania e Unione Europea alla luce delle crisi che hanno caratterizzato gli ultimi cinque anni delle relazioni globali: dalla crisi siriana alla pandemia Covid-19.

1. Dall'Europa "gabbia" all'Europa "culla"

Nel 1945 la Germania non ha una patria, né ritiene di poter utilizzare questo termine. Solo recentemente, è opportuno ricordarlo, è stata la cancelliera Angela Merkel a riabilitare e rivendicare con forza l'uso del termine *Heimat*.¹ Nel momento in cui diventa il primo cancelliere della Repubblica Federale Tedesca, Konrad Adenauer opera una scelta innaturale per la Germania, quella del dialogo esclusivo con l'Occidente. Allo stesso tempo, egli adotta una politica invisibile alla classe politica tedesca e ai suoi stessi compagni di partito, definita da lui stesso del "sacrificio necessario", che si esplicava nella rinuncia, per esempio, al controllo dei bacini della Ruhr e della Saar in occasione di un'adesione veloce alla nascente Comunità del Carbone e dell'Acciaio (CECA).² Obiettivo principale di questa scelta era quello di recuperare velocemente la fiducia dei vicini europei e una piena sovranità. Nel corso degli anni cinquanta, la Germania occidentale è fermamente ancorata al sistema atlantico e al nascente progetto comunitario europeo. Del resto, Adenauer non aveva fatto mistero del suo pensiero. Il 24 marzo del 1946, in qualità di presidente del Partito cristiano-democratico (CDU) della zona britannica, aveva dichiarato: «Vogliamo che la Germania sorga *ex novo*». ³ Era questa la politica conosciuta come "1945 anno zero", che escludeva una continuità con il passato e asseriva una sorta di rinascita del paese. Su queste fondamenta Adenauer costruiva la sua politica di forza che avrebbe dovuto assicurare, grazie alla ritrovata fiducia con l'Occidente e all'arma atomica

¹ Un'analisi del lungo percorso di recupero del termine *Heimat* è in B. BENOCCI, *La Germania necessaria. L'emergere di una nuova leading power tra potenza economica e modello culturale*, Milano, FrancoAngeli, 2017, pp. 113-142.

² Cfr. *ibid.*, p. 23. Sulla politica di Adenauer si veda anche B. BENOCCI, *La grande illusione. La questione tedesca dal 1953 al 1963*, Manduria-Bari-Roma, Piero Lacaita Editore, 1998.

³ Cfr. H. GRAML, *L'eredità di Adenauer*, in G.E. RUSCONI - H. WOLLER, a cura di, *Italia e Germania 1945-2000*, Bologna, Il Mulino, 2005, p. 195.

americana, la riunificazione tedesca nei confini del 1937. Ma la prima formulazione dell'Europa comunitaria è una "gabbia", che nasce per contenere la Germania, sebbene solo occidentale, e ostacolare un nuovo possibile riarmo tedesco. A partire dal 1957, il cancelliere Adenauer inizia a considerare la Comunità europea insieme alla NATO un limite insopportabile, poiché non ha portato né la riunificazione, né tantomeno un riarmo adatto alla difesa del territorio tedesco-occidentale. A causa della Guerra Fredda il paese era il possibile teatro di uno scontro Est-Ovest che, se verificatosi, avrebbe determinato la sicura distruzione del territorio tedesco o di parte di esso. Sono questi gli anni, infatti, in cui mentre l'intera popolazione tedesco-occidentale marciava contro la morte atomica (decretando la nascita del fervente pacifismo tedesco), Adenauer era impegnato nella ricerca di una possibile alternativa nucleare, finendo per abbracciare, in un primo momento, l'embrionale progetto nucleare francese dei governi Mendès France e Faure e, in seguito, la politica di de Gaulle.⁴

Ma è grazie a questa "Europa gabbia" che la Germania occidentale ha recuperato un ruolo tra le nazioni, che ha potuto sperimentare forme di dialogo e cooperazione con i suoi vicini, in particolare con la Francia, e in ultimo raggiungere la sospirata "piena sovranità" (1955). Con il suo operato Adenauer aveva indicato la strada possibile per la costruzione di una nuova Germania, quella della cooperazione internazionale e della collaborazione all'interno dei nascenti organismi europei. Egli non aveva compreso però che, nonostante i suoi sforzi, nell'immaginario europeo la Germania era percepita ancora come pericolosa: egli non aveva mai fatto mistero di voler entrare "nella stanza dei bottoni" dell'arma atomica, né aveva mai rinunciato a una riunificazione tedesca nei confini del 1937. La vivace presenza dei rifugiati e degli espulsi in Germania occidentale – considerata anche dal governo tedesco-occidentale temporanea in attesa di un trattato di pace e di un conseguente loro rientro nelle terre di origine – creava forte preoccupazione

⁴ Sulla politica atomica francese si veda G.-H. SOUTOU, *L'Alliance Incertain. Les rapports politico-stratégiques franco-allemands, 1954-1996*, Paris, Librairie Arthème Fayard, 1996; per una riflessione sulle motivazioni che inducono il cancelliere Adenauer ad abbracciare la politica di de Gaulle si veda BENOCCI, *La grande illusione*, cit., pp. 176-180.

nell'Est europeo, soprattutto, presso i governanti e l'opinione pubblica polacca.⁵ Pressoché inutili erano stati i tentativi del segretario di stato tedesco-occidentale, Herbert Blankenhorn, di convincere il cancelliere che solo un ulteriore sacrificio tedesco avrebbe allontanato o ridimensionato l'immagine di una Germania aggressiva.⁶ Blankenhorn era convinto della necessità di individuare un prezzo per la riunificazione e proponeva una limitazione del riarmo tedesco o la creazione di un sistema di sicurezza concordato tra i due blocchi o almeno il riconoscimento del confine dell'Oder/Neisse. Né avevano modificato l'orientamento di Adenauer i richiami della chiesa evangelica tedesca, che sin dal 1945 aveva predicato la necessità che i tedeschi facessero i conti con la guerra e le sue conseguenze.⁷ L'ostinazione di Adenauer, maturata all'ombra del suo "sacrificio necessario", avrebbe condotto di lì a poco la Germania occidentale a vivere una nuova stagione di isolamento: gli anni che vanno dal 1963 al 1966 vedono nuovamente la Germania isolata in Europa e nel sistema atlantico e né Adenauer, né il suo successore Ludwig Erhard sarebbero stati in grado di trovare una soluzione.

Tre anni più tardi, nel 1969, la Germania occidentale è considerata a livello europeo e internazionale un paese che promuove la pace e lo sviluppo, si impegna nella costruzione di una grande Europa, si adopera per il disarmo e la non proliferazione atomica, agisce nel settore della cooperazione internazionale e persegue la riunificazione quale risultato di un processo di condivisione internazionale. Questa inaspettata trasformazione è opera del socialdemocratico Willy Brandt. Nel corso del tempo e a seguito della sua esperienza di borgomastro di Berlino Ovest, che si era trovato a dover affrontare le conseguenze sociali e politiche della costruzione del Muro di Berlino (1961), Brandt si era convinto che i tedeschi dovessero accettare il prezzo della sconfitta e la responsabilità della guerra, che a suo parere si traduceva nella rinuncia ai territori orientali e all'arma atomica. La riunificazione, sosteneva Brandt, sarebbe stata possibile solo dopo aver pagato il prezzo

⁵ È qui interessante ricordare le disposizioni assunte a Potsdam sul confine dell'Oder/Neisse: sebbene considerato un disposto provvisorio, in attesa di un trattato di pace, il territorio veniva consegnato all'amministrazione polacca e la popolazione ivi residente veniva costretta a un trasferimento con l'ausilio della Croce Rossa.

⁶ Cfr. BENOCCI, *La grande illusione*, cit., pp. 39-41.

⁷ Cfr. BENOCCI, *La Germania necessaria*, cit., pp. 115-124.

e solo all'interno di una grande Europa liberata dai due sistemi di difesa contrapposti. Ma egli era anche fortemente convinto che spettasse ai tedeschi il compito di lavorare per un simile obiettivo e dimostrare nel tempo di desiderare ancora la riunificazione. Nella concezione di Willy Brandt, l'Europa comunitaria era il luogo dove i tedeschi avrebbero potuto vivere e prosperare, nel quale assumere ruoli e compiti specifici.⁸ È, quindi, con Brandt che l'Europa comunitaria diventa per i tedeschi un'Europa "culla". Anche l'Europa però si trasforma sotto l'operato del socialdemocratico. Se la Germania occidentale di Willy Brandt deve essere europeista, ambientalista, pacifista; se i tedeschi devono essere più europeisti degli altri popoli europei, allo stesso tempo, l'Europa comunitaria a trazione Brandt è per i tedeschi un'Europa sociale, aperta al dialogo e al commercio internazionale, è ambientalista e sicuramente pacifista. Egli dà così vita a quel perfetto allineamento tra Europa comunitaria e Germania occidentale che per molti aspetti dura ancora oggi. Nel 1973, il cancelliere Schmidt chiarisce meglio alla classe politica tedesca il ruolo che assolve l'Europa comunitaria per la Germania. Secondo Schmidt, la Germania deve essere "imbrigliata", poiché più aumenta il peso economico e politico della Germania occidentale più l'Europa comunitaria rappresenta la garanzia contro una pericolosa deriva tedesca.⁹

Protetta dalla "culla" Europa, la Germania occidentale elabora il suo modello di società e di economia. Nel 1977, il Partito socialdemocratico tedesco presenta il *Modell Deutschland*, auspicando che esso possa essere esteso a tutta l'Europa e, attraverso di essa, a livello globale. È opportuno ricordare che il veloce e potente sviluppo industriale tedesco del diciannovesimo secolo e le due ricostruzioni avvenute all'indomani dei due conflitti mondiali sono parte integrante della eccezionalità che contraddistingue questo paese. Se, da un lato, è stata messa in evidenza la correlazione tra la rapidità dello sviluppo industriale tedesco di fine Ottocento e la mirabile ricostruzione post-prima guerra mondiale con la successiva ascesa del nazismo, è anche vero che all'indomani della fine della seconda guerra mondiale era chiaro a molti che senza la capacità industriale tedesca

⁸ Cfr. *ibid.*, pp. 43-78.

⁹ Cfr. H. SCHMIDT, *La Germania in, per e con l'Europa*, Brussels, Fesp, 2012.

l'Europa non avrebbe avuto modo di ripartire.¹⁰ Va precisato, però, che il *Modell Deutschland* non è solo il frutto della specifica capacità di ricostruzione e di competizione tedesca; esso è anche il risultato della partecipazione della Repubblica Federale Tedesca al processo di costruzione di un'Europa comunitaria, caratterizzata da un mercato comune, esso stesso un successo indiscusso della cooperazione tra gli stati europei. E di questo i tedeschi sembrano esserne consapevoli, al punto da desiderare di promuovere il modello tedesco prima in Europa e, attraverso l'Europa, a livello globale.¹¹

Negli anni ottanta, grazie al percorso di democratizzazione compiuto dalla Germania occidentale, il paese ottiene il riconoscimento di “miglior amico” degli inglesi; è questo un riconoscimento importante anche alla luce delle difficoltà incontrate nei decenni precedenti nelle relazioni tra i due paesi.¹² A livello internazionale, Europa comunitaria e Germania occidentale sono riconosciute potenze gemelle: entrambe sono potenze economiche e potenze civili; entrambe sono ambasciatrici di principi di democrazia e diritti umani.¹³

Nel 1990 inaspettatamente giungeva a fine il sistema bipolare e si creavano i presupposti per la riunificazione tedesca. I tre anni che seguono non furono facili. Del resto, ricorda Rusconi, con il passare degli anni la riunificazione era stata rimandata *sine die* in un futuro non determinabile; era questa un'idea accettata al di là e al di qua del Muro, secondo cui l'esistenza dei due stati tedeschi fosse una soluzione storica e politica accettabile.¹⁴ Sin da subito, i tedeschi furono costretti ad accettare un cambio di atteggiamento

¹⁰ Nel 1945, la stessa Banca dei regolamenti internazionali (BRI), nella sua relazione annuale, aveva constatato che “fortunatamente” non più del 30% della capacità industriale complessiva tedesca fosse andato perduto per effetto della guerra. Cfr. BANCA DEI REGOLAMENTI INTERNAZIONALI, *Quindicesima relazione annuale*, 1° aprile 1944 - 31 marzo 1945, Basilea, autunno 1945.

¹¹ Cfr. BENOCCI, *La Germania necessaria*, cit., pp. 104-105.

¹² Cfr. *ibid.*, pp. 13-15 e pp. 94-101.

¹³ Sul tema si vedano: M. TELÒ, *L'Europa potenza civile*, Roma-Bari, Laterza, 2004; H.H. MAULL, *Deutschland als Zivilmacht*, in S. SCHMIDT - G. HELLMANN - R. WOLF, a cura di, *Handbuch fuer Aussenpolitik*, Wiesbaden, Vs Verlag, 2007, pp. 73-84.

¹⁴ Questa idea, prosegue Rusconi, non era soltanto l'opinione di pubblicitari e di polemisti, ma di tutti gli storici e gli scienziati politici più influenti, che ritenevano definitivamente risolta la questione nazionale tedesca con la doppia nazionalità, la “doppia statualità” RFT/RDT; ancora alla fine degli anni ottanta questi esperti avrebbero vivacemente contestato chi avesse voluto sostenere che era ancora aperta una questione tedesca, intesa come *vulnus* del diritto dei tedeschi di vivere in un'unica nazione. Cfr. G.E. RUSCONI, *Berlino. La reinvenzione della Germania*, Roma-Bari, Laterza, 2009, pp. 37-38.

nei loro confronti da parte dei loro vicini europei. Come dimostrano le cronache dell'epoca, nel volgere di pochi mesi la Germania sembrò aver perso quel patrimonio di credibilità e fiducia acquisito nel corso dei decenni precedenti. Fu il cancelliere Kohl, con grande determinazione e abilità, a tenere insieme l'Europa comunitaria e la Germania. Il cancelliere rinnovava l'impegno tedesco per l'Europa comunitaria e convinceva gli europei ad accogliere al suo interno una Germania unita in cambio di un nuovo ed elevato sacrificio: la rinuncia da parte dei tedeschi alla moneta nazionale, il marco. Ben presto fu chiaro che la nuova Germania, democratica e sovrana, non sarebbe stata protagonista della rinascita di una prepotente identità nazionale, di un nuovo nazionalismo tedesco. Come afferma ancora Rusconi, all'atto della riunificazione la Germania aveva realizzato una compiuta democratizzazione e aveva abbandonato i due punti saldi del suo germanesimo politico storico: la fissazione sul "tipicamente tedesco" come valore in sé e la sua contrapposizione all'Occidente. Nel frattempo, prosegue Rusconi, si dichiarava solennemente finita la "via speciale" della Germania (il *Sonderweg*) che si era storicamente configurata come "via deviante" rispetto ai paesi occidentali. La caduta del Muro di Berlino e la ricomposizione dei due stati tedeschi in un nuovo stato nazionale democratico erano stati il passo finale di questo percorso. Non era semplicemente venuta meno ogni peculiarità o pretesa di peculiarità dell'essere tedesco, ma curiosamente il concetto stesso di "via speciale" si era sgermanizzato. *Sonderweg*, conclude Rusconi, è divenuto oggi un termine usato in senso generale che indica la differenza di un qualunque sistema o sviluppo sociopolitico nazionale rispetto ad altri.¹⁵ Con la riunificazione, afferma a sua volta Winkler, la Germania è arrivata in Occidente, quest'ultimo inteso come cifrario di valori sociopolitici e principi organizzativi: liberalismo, società pluralistica e democrazia; essa vi è arrivata dopo un percorso lungo: il crollo del nazionalsocialismo e, dopo la Repubblica Federale Tedesca, la caduta del Muro, la fine della dittatura comunista e il suo superamento, la fine della divisione della Germania.¹⁶ Soprattutto, è opportuno sottolinearlo, nel e con il processo di riunificazione la Germania aveva nuovamente affermato

¹⁵ Cfr. *ibid.*, pp. 5-6.

¹⁶ Cfr. V. ULLRICH, *Deutschland sonderbarer Weg*, in «Zeit online», 3, 24 August 2010.

di voler rimanere nella “culla” Europa, ma, come avrebbero ben presto compreso i tedeschi nel mutamento generale post-Guerra Fredda, l’Europa comunitaria stava cambiando e ciò avrebbe richiesto nuove formule e nuovi impegni.

2. La “cornice” Europa e i rischi della leadership

Il 1990 può essere considerato un nuovo anno zero, sicuramente diverso dal 1945, poiché la Germania rimane ben salda sui valori e sugli strumenti che ha acquisito nei decenni precedenti, mentre è il mondo di cui ha fatto parte fino a quel momento che è in totale trasformazione.¹⁷ L’Europa comunitaria non è più “culla”, bensì diventa, sebbene non subito e non chiaramente, una “cornice” dalla quale la Germania può iniziare non senza difficoltà a sperimentare, anche osare, nuove forme di azione internazionale, sia economica, sia politica. Pur se gravata dal difficile processo di riunificazione, la Germania sperimenta senza successo politiche di *leadership*, per esempio nei confronti della Polonia, partecipa ad azioni di intervento militare, fortemente invise alla popolazione tedesca, in particolare a fianco degli Stati Uniti a seguito dell’attacco alle Torri Gemelle (da cui rifuggerà velocemente), supporta costanti politiche di sostegno all’Europa comunitaria, con particolare attenzione al processo di allargamento a Est. Allo stesso tempo, la Germania promuove a livello internazionale il suo modello culturale e di *welfare*, allarga i suoi spazi commerciali ed economici, ribadisce il suo impegno per la pace e i diritti umani. Nel corso degli anni novanta, la Germania torna ad occupare una posizione importante come paese di centro in Europa.¹⁸ Nell’Europa comunitaria, scrive infatti Rusconi, la Germania aveva potuto perdere la sua ossessione per la propria posizione di potenza di centro minacciata e minacciosa. È importante però sottolineare che l’interesse nazionale tedesco non muta, Berlino desidera rimanere parte di un’entità europea, ora più ampia, guidata da

¹⁷ Con il 1990 si può dire conclusa la condizione di eccezionalità dei tedeschi che li costringeva a un atteggiamento permanente di conversione etico-culturale. Cfr. RUSCONI, *Berlino*, cit., p. 89. Sul tema si vedano C. MAIER, *Imperi o nazioni? 1918, 1945, 1989*, in «Il Mulino», XLIV, 5, settembre-ottobre 1995, pp. 761-782 e U. VILLANI-LUBELLI, *1919-1949-2019 Continuità e fratture nella storia della democrazia in Germania*, in C. LIERMANN TRANIELLO - U. VILLANI-LUBELLI - M. SCOTTO, a cura di, *Italia, Germania e l’unità europea. Riflessioni a trent’anni dalla caduta del Muro di Berlino*, Stuttgart, Franz Steiner Verlag, 2019, pp. 39-54.

¹⁸ Cfr. BENOCCI, *La Germania necessaria*, cit., pp. 144-153.

una cooperazione di stati, in cui eventualmente riconfermare una particolare collaborazione con la Francia. Più semplicemente, il paese tedesco desiderava continuare a svolgere il suo storico ruolo di gregario in Europa.

Questo processo di consapevolezza prosegue e si struttura formalmente sino a tutto il 2012: intorno a questa data, per la prima volta nella sua storia contemporanea, la Germania assurge nel panorama internazionale quale potenza leader autonoma. La Germania è un colosso economico: essa fa parte del BRIC (Brasile, Cina, Russia e India), il gruppo di paesi a economia forte a cui si è recentemente associato il Sud Africa, ha ricoperto il ruolo di membro non permanente del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, è un pilastro su cui poggia saldamente l'Unione Europea. Nelle aree di crisi la Germania ha adottato una modalità di intervento ben riconoscibile, condiviso da altri stati e dalla stessa Unione Europea, mentre a livello globale promuove un modello culturale ampiamente condiviso, distante per molti aspetti da quello americano, sicuramente più rassicurante dei modelli proposti dal Sud Est asiatico e, in particolare, da quello cinese. Nel 2011, un sondaggio rileva che il 66% dei tedeschi crede che l'influenza della Germania nel mondo sia grande, mentre l'81% ritiene che lo sia in Europa. Un secondo sondaggio del 2014, svolto su scala globale, attesta che il 60% degli intervistati ritiene l'influenza della Germania positiva. Era questo un riconoscimento, aveva sottolineato Steinmeyer, il ministro tedesco degli Affari esteri, che comportava una grande responsabilità ed era volontà del governo tedesco rafforzare ulteriormente la fiducia nella Germania, anche in politica estera.¹⁹ Nell'arco di venti anni, fermamente ancorata alla "cornice" europea, Berlino aveva sperimentato ruoli e ambiti nuovi e in alcuni casi era tornata sui propri passi; in particolare, i tedeschi confermavano senza indugio la vocazione pacifista del paese e si dimostravano riluttanti ad assumere un ruolo di primo piano in Europa, pur non sottraendosi alle richieste di aiuto provenienti dai partner europei. Quest'ultimo aspetto è particolarmente rilevante per comprendere il comportamento assunto da Berlino negli ultimi cinque anni sia a livello europeo, sia globale.

¹⁹ Cfr. *ibid.*, p. 172.

Nel 2005, all'indomani della bocciatura del trattato che istituisce una costituzione europea, l'Europa comunitaria entrava in una crisi profonda. In quelle settimane si giunse a parlare di fine o di congelamento del progetto comunitario. Senza entrare in questa sede nelle vicende che avevano caratterizzato la vita della comunità europea nel corso degli anni novanta, basti dire che l'Europa comunitaria aveva perso l'occasione di trasformarsi in una entità sovrana, poiché troppo preoccupata dalla riunificazione tedesca e dall'adozione dell'euro, nonché impegnata nel tentativo di pacificare il fronte dei Balcani dopo il crollo sovietico.²⁰ Avevano contribuito a questo spaesamento i tentativi francesi di recuperare un'indipendenza politica internazionale e la diffidenza con cui i paesi membri avevano guardato alla Germania riunificata.²¹ La bocciatura della costituzione europea chiude così un lungo e travagliato periodo della storia della costruzione europea, lasciando nei popoli europei che avevano partecipato attivamente alla fase costituente del trattato un serio malcontento, che nel corso degli anni successivi avrebbe creato i presupposti per l'affermarsi di forze populiste e antieuropeiste.

Il rilancio europeo dell'epoca è tutto ad opera della neo cancelliera tedesca Angela Merkel. Chi aveva previsto un parziale disinteresse da parte della cristiano-democratica verso le questioni europee si era completamente sbagliato. Assumendo la presidenza del Consiglio europeo (gennaio 2007) Angela Merkel chiedeva ai colleghi europei una rifondazione dell'Europa, una riscoperta dei suoi valori fondanti; non solo, la cancelliera rilanciava il processo politico che avrebbe portato all'approvazione del trattato di Lisbona (dicembre 2007), otteneva il superamento delle difficoltà di approvazione del bilancio comunitario – ancora una volta con un diretto coinvolgimento economico tedesco – e

²⁰ È qui importante ricordare che, secondo Helmut Kohl, l'adozione della moneta unica europea sarebbe stato il primo passo verso la definitiva integrazione europea, secondo quell'idea di un'Europa degli stati che da sempre ha accompagnato il percorso di integrazione.

²¹ «La Francia è oggi un paese ascoltato e capito nella nuova realtà internazionale. Si propone come portavoce dei popoli, delle loro aspirazioni ad un avvenire più giusto e più sicuro. Questa è la sua forza. Assumendosi le responsabilità delle proprie verità sulla scena internazionale, essa è rispettata e riconosciuta». Così parlava il ministro degli Esteri francese, Dominique de Villepin, tracciando il bilancio dell'ultimo anno e mezzo durante il quale egli aveva guidato il Quai d'Orsay. La Francia dei primi anni duemila rivendicava così un ruolo di attore globale, capace di incidere sulla definizione delle regole generali del sistema internazionale. Cfr. N. POLLUCE, *Il ritorno della Francia*, in «Limes - Progetto Jihad», 1, 2004, pp. 297-308.

affermava il ruolo europeo nella lotta ai cambiamenti climatici e al risparmio energetico. Quello che avrebbe potuto essere inteso come un impegno tedesco a tempo, volto al rilancio del progetto europeo, a cui avrebbe fatto seguito un recupero della classica posizione di gregario per il paese tedesco, si trasformava di lì a poco in un ruolo di primo piano a causa del sopravvenire della cosiddetta grande crisi finanziaria. Senza entrare qui nelle profonde e articolate dinamiche della crisi economica scoppiata con la bolla dei *subprime*, è sufficiente ricordare che Angela Merkel assumeva su di sé, suo malgrado e nonostante le feroci critiche interne e internazionali, il compito di traghettare l'Europa comunitaria fuori dalla crisi economica.²² Nell'ottobre del 2013, confortati dai primi segnali positivi di ripresa e riconoscenti per ciò che la cancelliera tedesca aveva fatto per la tenuta europea, i capi di stato europei le chiesero di continuare a guidare l'Europa in quei tempi difficili ora gravati da un forte e crescente euroscetticismo. Confortata dalla fiducia in lei riposta anche dai cittadini tedeschi, che l'avevano premiata alle elezioni federali consentendole di formare il suo terzo governo di grande coalizione, Angela Merkel sembrò accettare la richiesta indicando nella lotta alla disoccupazione giovanile, all'evasione fiscale, nell'adozione di un bilancio specifico per la zona euro, i nuovi obiettivi da perseguire per il rilancio della crescita in Europa.²³

Tra il 2013 e il 2015, i giornali europei e internazionali parlano di Angela Merkel come della cancelliera d'Europa. In quei tre anni, i paesi europei guidati da Berlino affrontano il crescente populismo e anti-europeismo, mitigato solo in parte dall'intervento della Banca centrale europea a guida Mario Draghi, la crisi di Crimea e, infine, la crisi dei profughi siriani. Angela Merkel opera in prima linea e, come sottolinea il «Times», che le dedica la copertina, salva l'Europa per ben tre volte.

Nonostante i successi ottenuti o proprio a causa di questi, Angela Merkel perde consenso in patria. In particolare, la decisione assunta in favore dei profughi siriani aveva creato un forte malcontento: i tedeschi non si erano riconosciuti in quella scelta politica che derogava dal trattato di Dublino, che sebbene dettata da una motivazione umanitaria,

²² Cfr. *One Woman to Rule Them All*, in «The Economist», September 14, 2013.

²³ Cfr. *Angela Merkel Plots European Reform*, in «Der Spiegel», October 29, 2013.

era sembrata episodica e frettolosa; una decisione autonoma della cancelliera. È interessante ricordare che mai negli anni precedenti, neanche in occasione dei duri scontri con il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, per esempio sul terzo *default* greco, la cancelliera aveva perso la fiducia dei cittadini tedeschi. Due erano gli aspetti preoccupanti: da un lato, la costante crescita di consenso del Partito Alternative fuer Deutschland; dall'altro, la sempre maggiore debolezza dei partiti storici tedeschi. Emergeva con forza una discrepanza dolorosa tra il ruolo europeo e geopolitico della Germania e la sofferenza socioeconomica di parte del paese tedesco. Questa sofferenza non si era manifestata improvvisamente; essa era figlia del lungo e faticoso processo di riunificazione e della susseguente crisi economica e avrebbe trovato piena espressione in occasione delle elezioni federali del 2017, i cui esiti decretavano il crollo del Partito socialdemocratico e il forte ridimensionamento del Partito cristiano-democratico.²⁴ Sul voto avevano pesato, oltre alla questione dei migranti siriani, le scelte in tema di politica energetica (che penalizzavano l'utilizzo del carbone, ancora in uso nelle zone orientali del paese), il brutto *affaire* del “*Dieseltgate*”, il salvataggio dell'euro, la questione del matrimonio per tutti e il tema della coscrizione. Tutte queste decisioni erano state prese velocemente, senza essere state annunciate e dibattute politicamente al punto che i cittadini tedeschi le avevano percepite come la conseguenza di un vuoto democratico. Né era servita la capacità della cancelliera, mostrata nel corso della campagna elettorale del 2017, di motivare queste scelte di fronte agli elettori tedeschi. Per la prima volta nella storia tedesca del secondo dopoguerra, i cittadini tedeschi avrebbero sperimentato un lungo periodo di *impasse* politica nella formazione del governo, risoltasi solo con la decisione della SPD di tornare a far parte di una grande coalizione con i cristiano-democratici. Scelta, questa, che sanciva la fine della *leadership* di Martin Schulz, uno dei protagonisti dell'impegno europeista tedesco.²⁵ Pochi mesi più tardi anche Angela Merkel avrebbe lasciato il ruolo di segretario

²⁴ I risultati elettorali del 2017 vedono la CDU al 32,9% con un calo di nove punti rispetto al 2012, la SPD al 20,5%, il suo minimo storico, con un calo di cinque punti rispetto alle precedenti elezioni e al terzo posto il partito AfD che raggiunge il 12,6% dei suffragi con l'ingresso in parlamento di 94 deputati.

²⁵ La profonda crisi del Partito socialdemocratico tedesco sembra rientrare, come sottolinea Fukuyama, da un lato, nella tendenza che accomuna tutta la sinistra europea incapace di rispondere alle nuove richieste, dall'altro nell'essere conseguenza della difficile convivenza con i cristiano-democratici nel terzo governo Merkel. La crisi del Partito socialdemocratico si è mostrata in tutta la sua forza e ha determinato un continuo

del Partito cristiano-democratico, mantenendo non senza polemiche interne alla CDU quello di cancelliere. Le cronache del tempo parlano come di un'ipotesi concreta la rinuncia anche al ruolo di cancelliere per Angela Merkel, eventualità ben presto accantonata a causa del mutare del panorama politico internazionale, tanto preoccupante quanto la situazione interna tedesca, di cui parleremo più avanti.²⁶

Vale la pena soffermarsi ancora un attimo su queste due forme di protesta crescenti verso l'operato del governo tedesco. Nel 2012, le forme di populismo ed estremismo in Germania contavano pochi adepti. Le prime manifestazioni xenofobe organizzate da PEGIDA²⁷ vedono la partecipazione di non più di alcune decine di persone, ma nel volgere di pochi mesi e settimane raggiungono numeri preoccupanti, poiché vanno a intercettare il malcontento che esiste soprattutto nei territori orientali, dove le condizioni di vita della popolazione sono più precarie. Ed è sempre in quest'area del paese che opera con successo il Partito Alternative fuer Deutschland (AFD), che propugna l'uscita dall'Europa e dall'euro, la conseguente chiusura dei confini, nega la parità di genere e qualsivoglia lotta al cambiamento climatico o politica di protezione dell'ambiente. Alle elezioni federali del 2017 AFD otteneva il 12,64% dei suffragi collocandosi al terzo posto. Alcuni osservatori hanno commentato che il risultato ottenuto da AFD può essere liquidato come quella quota di populismo e antieuropeismo che caratterizza la vita di ogni democrazia europea di questi ultimi anni. In realtà, è possibile leggere in questi risultati elettorali una situazione più complessa. Laddove, nelle zone occidentali della Germania, AFD ottiene consensi è possibile parlare di una sorta di anti-europeismo *tout court*, una voce di protesta, simile a quella manifestatasi in altri paesi europei, mentre nelle zone orientali del

cambio di *leadership* nel breve termine, da Andrea Nahler al duo Saskia Esken e Norbert Walter-Borjans. Sulla crisi dei partiti di sinistra si veda Francis Fukuyama, che nel suo ultimo saggio ha affermato che il problema dell'attuale sinistra risiede nelle particolari forme di identità che quest'ultima ha deciso di esaltare. Essa, infatti, sembra concentrarsi su gruppi sempre più ristretti di emarginati, invece che continuare a costruire solidarietà attorno a vaste collettività come la classe operaia o gli economicamente sfruttati. Cfr. F. FUKUYAMA, *Identità. La ricerca della dignità e i nuovi populismi*, Milano, UTET, 2019.

²⁶ Cfr. B. ULRICH, *Eine Frage der Ara*, in «Zeit online», 30 November 2017; J. AUGSTEIN, *Am Ende*, in «Spiegel online», 29 Oktober 2018; *Anfang von Ende einer Kanzlerin*, in «Spiegel online», 30 Oktober 2018.

²⁷ PEGIDA: *Patriotische Europäer gegen die Islamisierung des Abendlandes* (Europei patriottici contro l'islamizzazione dell'Occidente).

paese, il voto in favore di AFD è sintomo di una delusione profonda; è la risposta al mancato raggiungimento del sogno del boom economico tedesco-occidentale, che avrebbe dovuto essere il risultato finale della riunificazione per i tedesco-orientali.²⁸ Un momento atteso dai tedesco-orientali da oltre venti anni e che prima la crisi economica e poi quella dei profughi siriani hanno procrastinato *sine die*, in un tempo ormai difficile anche da immaginare. All'indomani delle ultime elezioni federali, anche contro alcuni importanti esponenti del suo partito, Angela Merkel spostava a sinistra l'asse del partito, lasciando intendere di aver ben compreso il risultato elettorale: inseguire i populistici a destra, come avevano fatto i cristiano-democratici e, soprattutto, i loro alleati cristiano-sociali, non incontrava il favore degli elettori tedeschi, abituati a una politica di centro, essenzialmente moderata, ma non indifferente alla questione sociale.²⁹ Del resto, la cancelliera lasciava anche intendere la sua linea rispetto al partito AFD: questo partito di destra avrebbe potuto ottenere risultati importanti, come avvenuto in alcune aree orientali, ma non doveva in alcun modo entrare nel gioco democratico.³⁰ In una delle sue prime dichiarazioni, all'indomani degli esiti elettorali, Angela Merkel aveva parlato apertamente di un governo che avrebbe dovuto occuparsi della questione sociale (anziani, famiglie, pensioni), ammettendo anche che negli anni precedenti era stata imposta al paese una "dieta" di socialità che a partire da quel momento poteva essere abbandonata.

Ma il suo tentativo non produce gli effetti sperati, complice anche la difficoltà che incontra nel formare il suo quarto governo di coalizione: i liberali, tornati vittoriosi con

²⁸ Nelle zone occidentali della Germania AFD ha ottenuto l'11% dei voti, mentre a est il partito si è attestato al 21%. Sulle ragioni che hanno mosso i tedesco-orientali verso il partito di estrema destra si veda il bel *reportage* di J.-M. GUTSCH, *Was ist los mit, Ossi?*, in «Spiegel Panorama», 3 August 2017.

²⁹ Come dimostrato dai risultati elettorali, inseguire il partito AFD a destra, come aveva cercato di fare la CSU, non pagava; essa perdeva consensi anche in Baviera, da sempre la sua roccaforte. Cfr. E. D'ALFONSO MASARIÉ, *A destra non si guadagnano più voti di quelli che, facendo ciò, si perdono al centro. Cosa ci dice il voto in Baviera del 14 ottobre*, in «Kater - katercollective.com», 24 ottobre 2018.

³⁰ Si ricordi a questo proposito il caso verificatosi in Turingia. Qui il partito AFD, ha ottenuto oltre il 20% dei voti, ma non è entrato in coalizione con la locale sezione della CDU per la ferma opposizione della dirigenza del Partito cristiano-democratico. Il tentativo della sezione locale di formare un governo di coalizione con AFD si è concluso con la grave decisione di Annegret Kramp-Karrenbauer di lasciare il ruolo di segretario di partito a distanza di pochi mesi dal suo insediamento. Cfr. E. D'ALFONSO MASARIÉ, *Dimmi che Turingia vuoi e ti dirò chi sei*, in «Kater - katercollective.com», 5 März 2020.

Christian Lindner,³¹ si rifiutano di entrare in un governo con i cristiano-democratici e i socialdemocratici, sconfitti pesantemente, tentennano fino a tutto il mese di marzo del 2018. Pur consapevoli di essere destinati a perdere ulteriore consenso nel paese i vertici della SPD accettano, infine, di entrare nel quarto governo Merkel per senso di responsabilità e sulla base di un contratto di governo fondato su famiglia, scuola e università. Tutti gli appuntamenti elettorali regionali successivi segnano la sconfitta della CDU e decretano il crollo della SPD, con la conseguente decisione della Merkel, ricordata precedentemente, di lasciare la guida del partito.³² Una decisione, questa, che seppur foriera di problemi per la difficile e inedita convivenza tra un cancelliere alla guida del governo e un segretario alla guida del partito, ha consentito di ricucire lo strappo in seno al partito a causa della questione dei profughi siriani. Sebbene inizialmente salutata con grande calore da parte dei cittadini tedeschi, con il passare del tempo la decisione della Merkel di accogliere i profughi siriani si era trasformata in un atto di accusa politico. La cancelliera aveva fatto entrare non solo “profughi e immigrati”, ma anche “violenti e terroristi”, creando un problema di sicurezza, che si era puntualmente presentato con la notte di violenza di Colonia (2016).³³ Il momento di svolta è opera del nuovo segretario della CDU Annegret Kramp-Karrenbauer che decide di aprire il dibattito sul tema dell’immigrazione in seno alla CDU e di renderlo pubblico. Pur non essendo stata invitata al dibattito, Angela Merkel ne esce riabilitata: la cancelliera è approvata e lavora bene.³⁴ Si crea così un meccanismo, anche questo inedito per il paese, di triangolazione tra governo, partito e fazione, i cui obiettivi principali sono la stabilità economica e una rinnovata attenzione per le esigenze delle zone orientali del paese, anche in previsione dell’ormai prossimo trentennale della riunificazione tedesca (1990-2020).

³¹ Lindner è il politico che ha portato i liberali nuovamente in Parlamento nel 2017 con il 10,4% delle preferenze; nel 2012, dopo aver fatto parte del secondo governo Merkel il Partito liberale tedesco non aveva raggiunto il 5% dei voti, la soglia di sbarramento in Germania.

³² Questa decisione è stata presa all’indomani del voto in Assia, che ancora una volta ha penalizzato la CDU e ha rappresentato l’ennesimo monito verso scelte radicali e avventate. Cfr. E. TONIOLATTI, *Quella brutta storia del voto in Assia*, in «Kater - katercollective.com», 12 November 2018.

³³ Atti di violenza non sono mancati anche nei mesi successivi. Si ricordi qui la caccia all’immigrato nella città di Chemnitz in Sassonia nell’agosto del 2018.

³⁴ Cfr. K. MUENSTERMANN, *Wahljahr 2019 – So will AKK die CDU neuordnen*, in «Morgenpost», 14 Januar 2019.

È possibile affermare che, a partire dalla fine del 2015, nel momento stesso in cui Angela Merkel ottiene il pieno riconoscimento per il suo impegno europeo, emerge con forza la necessità per la classe politica tedesca di riflettere sulla strada intrapresa, su quel ruolo di *leadership* che era stato assunto – sebbene a tempo e reso necessario dalle emergenze – ma che aveva traghettato il paese verso una condizione nuova e inesplorata, financo pericolosa, che creava malcontento e sconcerto tra i cittadini tedeschi. Uno sconcerto aggravato dal fatto, se vogliamo, che il patto simbolico da sempre esistente in Germania tra un'economia forte e un progressivo miglioramento delle condizioni di vita dell'individuo, rappresentato dal *Modell Deutschland*, era di fatto venuto meno. Anche lo slogan scelto dalla cancelliera per la campagna elettorale, “Un paese in cui vivere bene e volentieri”, doveva essere sembrato quanto di più lontano da quelle che erano le condizioni di intere aree del paese. Certo, andava ripensata l'Europa comunitaria e in essa il ruolo di questa nuova Germania.

3. *Un passo di lato: la casa Europa*

Per comprendere le preoccupazioni tedesche e la necessità che Angela Merkel ricoprisse ancora il ruolo di cancelliere è opportuno partire da un postulato: gli obiettivi tedeschi di politica interna sono strettamente collegati alla politica estera e a quella commerciale globale. La Germania necessita di un mondo libero da dazi e improntato al dialogo internazionale. Solo una simile condizione garantisce appieno la stabilità della sua economia. Nel 2016 i dati avevano confermato il buon andamento dell'economia tedesca: la bilancia commerciale era in attivo per 250 miliardi di euro (8,9% del PIL), l'inflazione si attestava intorno al 2% e la disoccupazione al 6% registrava il dato più basso dal 1990. Infine, la Germania prevedeva di scendere sotto il 60% nel rapporto debito/PIL entro il 2019. Contro queste rosee previsioni si stagliavano la nuova presidenza americana a guida Trump, la decisione inglese di lasciare l'Unione Europea e la stessa Via della Seta cinese (*Belt and Road Initiative*) che gradualmente stava mostrando, se non un sinistro, certamente un articolato disegno globale. Sin dal suo insediamento, il presidente americano ha messo in discussione l'ordine liberale caro ai tedeschi. Trump si è scagliato contro gli accordi di

libero scambio, rifiutando gli accordi TTIP e NAFTA,³⁵ ha paventato un aumento dei dazi sulle importazioni di acciaio e alluminio, misura, questa, che avrebbe penalizzato fortemente la Germania. Nei confronti dei paesi europei, Trump ha adottato un atteggiamento polemico, tradottosi ben presto nel blocco della nomina dei giudici per il tribunale dell'Organizzazione internazionale del commercio, in un attacco alla NATO da lui definita obsoleta, nell'abbandono dell'UNESCO e del Consiglio dei diritti umani dell'ONU, e infine nella denuncia dell'accordo di Parigi sul clima; non solo, il presidente americano ha espresso dubbi sui trattati sul disarmo e nei confronti della Germania si è spinto sino a ritardare per diversi mesi la nomina dell'ambasciatore americano a Berlino. Contemporaneamente, la decisione inglese di lasciare la comunità europea ha rappresentato un'altra preoccupazione per i tedeschi, anche per il modo in cui la Brexit è entrata in una fase complicata e molto articolata a causa delle vicende politiche interne al Regno Unito.³⁶ Da parte sua, Angela Merkel non ha mai nascosto ai partner europei di desiderare una *soft* Brexit. La Gran Bretagna è, infatti, il terzo mercato per l'export tedesco per un valore di circa 89 mld di euro (2016); duemilacinquecento sono le industrie tedesche che operano nel Regno Unito, mentre tremila le compagnie inglesi che hanno filiali in Germania.³⁷ Inoltre, le nuove dinamiche globali, condizionate dalla politica di divisione e contrapposizione inaugurata da Trump, hanno finito per mutare anche l'atteggiamento dei paesi occidentali verso la Cina e la sua Via della Seta. La Cina ha sempre condiviso con la Germania un sistema economico fondato sulle esportazioni e, come i tedeschi, necessità di un mercato globale privo di tensioni.³⁸ Allo stesso tempo, però sulla spinta delle nuove contrapposizioni internazionali, emergeva con forza un disegno di colonizzazione globale cinese fino ad allora poco intellegibile: Pechino acquistava infrastrutture in Africa e in Asia, scegliendo per lo più paesi isolati, deboli politicamente, con economie asfittiche a

³⁵ TTIP (*Transatlantic Trade and Investment Partnership*), NAFTA (*North American Free Trade Agreement*).

³⁶ Cfr. B. BENOCCI, *Gran Bretagna. La Brexit e il desiderio di Impero*, in «Rivista Marittima», dicembre 2019, pp. 50-57.

³⁷ Cfr. P. WITTRICK, *Berlin Has Everything to Lose if Britain Leaves*, in «Der Spiegel online», 11 Juni 2016.

³⁸ Cfr. G.E. VALORI, *La grande geostrategia cinese per il commercio e la difesa*, in «Rivista Marittima», marzo 2019, pp. 6-11.

cui proponeva investimenti infrastrutturali e riceveva in cambio mercati in cui introdurre i propri prodotti. Per esempio, la China Ocean Shipping Company (COSCO) si era mossa a livello globale e nell'area del Mediterraneo con l'acquisto di *asset* strategici, in particolare strutture portuali.³⁹ Infine, pur propugnando una politica volta a evitare tensioni internazionali, Pechino riservava l'uso della forza in specifiche aree di suo interesse, come il Mar meridionale cinese, il Tibet e Taiwan.

Per la prima volta dopo decenni, il sistema economico e commerciale globale fino ad allora aperto e garantito da una certa sintonia tra gli attori internazionali, ed in particolare da una collaborazione duratura tra Stati Uniti e paesi occidentali, sembrava lasciare spazio a una dinamica sempre più conflittuale. La Germania era costretta a prendere atto di non essere in grado, per esempio, di provvedere in via autonoma alla sicurezza e all'accesso delle vie commerciali; la marina tedesca non avrebbe potuto assicurare il libero transito attraverso il Canale di Panama o quello di Suez, il Golfo Persico o il Mar cinese.⁴⁰ L'aspetto della sicurezza dei commerci marittimi, qui solo accennato, richiamava un altro tema spinoso per i tedeschi. L'esperienza degli anni novanta e primi anni duemila, come abbiamo visto, aveva convinto i tedeschi del fatto che la Germania non avrebbe dovuto intraprendere una strada di riarmo *tout court*, sebbene molti esponenti politici avessero sottolineato che il paese era ormai maturo per una simile scelta. È bene ricordare, infatti, che una qualsiasi politica di riarmo era ed è tuttora invisibile al popolo tedesco e la classe politica ne è pienamente consapevole.⁴¹ Purtroppo, l'atteggiamento di Trump verso la NATO, da lui stesso definita obsoleta in uno con i reiterati annunci di un ritiro delle truppe americane dal teatro europeo, aveva finito con l'irritare la cancelliera tedesca che, a sua volta, aveva richiamato gli europei a una maggiore autonomia e indipendenza, anche militare, da Washington. Come era stato preannunciato, nell'arco di soli due anni, la nuova

39 La COSCO è oggi presente nel Pireo (Grecia), a Duisburg (Germania), a Valencia e Bilbao (Spagna) e a Zeebrugge (Belgio).

⁴⁰ Cfr. VALORI, *La grande geostrategia cinese per il commercio e la difesa*, cit., pp. 6-11.

⁴¹ Più volte, il presidente della Conferenza sulla sicurezza di Monaco, Wolfgang Ischinger, ha affermato che se la Germania si dotasse di armi nucleari metterebbe in scacco non solo se stessa, ma anche la NATO e l'integrazione europea. Cfr. W. ISCHINGER, *Ein atomares Deutschland waere verhaengnisvoll*, in «welt.de», 30 Juli 2018. Sul fervente pacifismo tedesco si veda BENOCCI, *La Germania necessaria*, cit., pp. 125-128.

conflittuale situazione internazionale, condizionata dai pesanti dazi americani, dalla difficile Brexit e dalle manovre cinesi, aveva determinato un rallentamento dell'economia tedesca, colpendo come era prevedibile il settore automobilistico e quello manifatturiero e ciò aveva avuto ripercussioni sia interne al paese tedesco, sia a livello europeo; la stessa Europa comunitaria aveva subito un'importante flessione delle sue esportazioni verso il mercato americano.⁴² Nel momento in cui Angela Merkel lasciava il ruolo di segretario del partito, conservando solo quello di cancelliere, i tedeschi erano alla ricerca di una formula in grado di garantire loro lo *status* politico, sociale ed economico raggiunto; la Germania non avrebbe voluto rinunciare a essere una società aperta, efficace, liberale. Se vogliamo, non avrebbe voluto rinunciare allo *status* politico e morale che aveva raggiunto nel 2012, né dar vita a una corsa al riarmo difficile, costosa e invisibile al popolo tedesco. La globalizzazione però poneva sfide enormi economiche e di identità e per questo motivo i tedeschi con la *leadership* di Angela Merkel tornavano a guardare con rinnovato impegno all'Europa comunitaria, che sebbene gravata da profonde divisioni, lasciava ben sperare in una nuova fase di collaborazione e cooperazione europea a traino franco-tedesco.

È importante ricordare la situazione in cui versava l'Europa comunitaria tra la fine del 2017 e la prima metà del 2018. A causa delle multi-crisi, che avevano caratterizzato per oltre dieci anni la vita della comunità europea, erano emerse fratture profonde in Europa che avevano dato vita a specifici raggruppamenti: il gruppo di Visegrad, la Lega anseatica, gli stati frugali del Nord, quelli deboli del Sud e, nel mezzo, la Francia e la Germania. Ma in un certo qual modo la Germania avrebbe potuto avere buon gioco nel ricompattare i ranghi. Se, da un lato, i paesi del gruppo di Visegrad preoccupavano perché governati da forze di destra e populiste, dall'altro, tutti questi paesi erano vincolati all'economia tedesca e ai forti investimenti che le industrie tedesche avevano realizzato nei loro territori. Nonostante le divergenze politiche, questi stessi paesi temevano un allontanamento della Germania e dipendevano dai finanziamenti comunitari europei. In generale, gli stati del Nord condividevano con i tedeschi interessi economici e finanziari simili e una visione comune dell'Europa comunitaria. L'Austria a guida Kurz, leader

⁴² È stato stimato che la politica americana sui dazi abbia ridotto del 12% le esportazioni europee.

del partito popolare austriaco, era stata protagonista di un duro braccio di ferro con la Germania in occasione della presidenza austriaca della UE (2018), soprattutto sul tema dei migranti e della chiusura dei confini.⁴³ Ma questo paese vedeva nella Germania il suo primo partner commerciale e condivideva con i tedeschi il progetto di una *soft* Brexit che avrebbe garantito l'export austriaco verso il Regno Unito.⁴⁴ Soprattutto, la Germania di Angela Merkel poteva guardare alla Francia di Emmanuel Macron, per ricreare il sodalizio che, sin dalla nascita della prima comunità europea, aveva deciso le sorti e le ripartenze dell'unione.

Macron era giunto all'Eliseo nel maggio del 2017 e aveva sin da subito indicato nel rilancio europeo uno dei capisaldi della sua azione di governo.⁴⁵ Poche settimane più tardi aveva presentato il suo piano di rilancio europeo definito delle sei chiavi:⁴⁶ sicurezza, difesa, politica estera, transizione ecologica (in cui era ricompresa la sicurezza e la sovranità alimentare), il piano digitale e infine una zona euro forte con un bilancio comune. Il progetto del presidente non avrebbe trovato un coro unanime di consensi in Europa; creavano forti dubbi e perplessità sia il progetto di un esercito comune, sia il tema del bilancio comune e della tassazione europea. Ma molto di quello che era stato previsto nel progetto francese incontrava il plauso tedesco. Per la prima volta dopo molti anni si creavano i presupposti per un rilancio europeo non più solo a trazione tedesca, che lasciava sperare in un avvicinamento a quell'idea di Europa forte, dotata di una capacità di intervento e di difesa autonoma, in grado di garantire gli interessi europei e, conseguentemente, tedeschi. Il progetto francese di una difesa europea si traduceva in Germania in un inedito programma di informazione rivolto ai cittadini tedeschi, chiamati a comprendere il cambiamento in atto a livello geopolitico che, a sua volta, richiedeva un ruolo più indipendente

⁴³ Lo scontro tra Kurz e Merkel era giunto al suo apice in occasione del vertice europeo del giugno 2018. Annunciato dalla stessa Angela Merkel al Parlamento tedesco come il luogo dove sarebbe stato possibile trovare una soluzione europea alla questione dei flussi migratori e discutere di bilancio comune, di unione bancaria e di meccanismi anticrisi, il vertice ha sofferto a causa della temporanea alleanza tra Austria, gruppo di Visegrad e governo italiano a guida M5S e Lega.

⁴⁴ Cfr. M. DI BLAS, *Effetto Brexit sull'Austria che esporta Jaguar nel Regno Unito*, in «Messaggero Veneto», 17 gennaio 2019.

⁴⁵ Cfr. *Macron, il giorno dell'insediamento all'Eliseo*, in «Il secolo XIX», 14 maggio 2017.

⁴⁶ Cfr. *L'Europa secondo Macron*, in «il foglio», 26 settembre 2017.

e competitivo della Germania negli affari globali e, allo stesso tempo, un ruolo più decisivo dell'Unione Europea, fondato per la prima volta più sulla forza e meno sui valori.⁴⁷ La rinnovata collaborazione franco-tedesca si concretizzava di lì a poco nella firma del trattato di Aquisgrana (2019). Il testo del trattato, che ricordava il trattato dell'Eliseo firmato a suo tempo da Adenauer e De Gaulle nel 1963, prevedeva l'abbattimento di ogni ostacolo economico e normativo per uno spazio comune tra i due stati, l'integrazione sul piano della difesa, l'impegno della Francia per far diventare la Germania un membro permanente della Nazioni Unite, lo scambio di rappresentanti dei ministri, l'istituzione di un Parlamento franco-tedesco di cento membri.

Sebbene, come il precedente trattato dell'Eliseo, anche quest'ultimo affermasse l'intenzione di una stretta collaborazione tra i due paesi, i due governi sarebbero stati ben attenti a non spaventare gli alleati e i cittadini europei chiamati a eleggere di lì a qualche mese il parlamento europeo (23-26 maggio 2019). Un'elezione, questa, fortemente temuta a causa delle forze populiste e antieuropeiste che ormai da tempo ottenevano consensi su tutto il territorio europeo. Il 4 marzo 2019, in una lettera aperta ai cittadini europei, Macron richiamava i popoli d'Europa ai valori comuni europei, sottolineando che le nuove sfide globali avrebbero potuto essere affrontate solo se i popoli europei fossero rimasti uniti. Da parte sua, la tedesca Annegret Kramp-Karrenbauer rilanciava un'idea di Europa degli stati, cara al cancelliere Adenauer, che strizzava l'occhio a quei membri comunitari contrari a una maggiore ingerenza della UE negli affari interni degli stati nazionali.

Nonostante l'asprezza dei toni raggiunti in occasione della campagna elettorale europea, l'ondata antieuropeista – come sarebbe stato dimostrato dai risultati elettorali, molto meno catastrofici rispetto alle previsioni – sembrava essersi in parte arenata. Il Parlamento europeo sarebbe stato ancora governato da una maggioranza di partiti moderati ed europeisti e di lì a poco la nomina della tedesca Ursula von der Leyen alla guida della Commissione europea avrebbe confermato l'impegno di proseguire nel processo di

⁴⁷ Cfr. *Transatlantic Competition*, in «Germanforeignpolicy.com», 9 Januar 2018.

unione europea.⁴⁸ Confortata dal voto europeo, la ritrovata collaborazione franco-tedesca ha premuto l'acceleratore della cooperazione e dell'integrazione in settori fino ad allora considerati difficili, come quello della difesa e della sicurezza europea: nel volgere degli ultimi due anni si è proceduto alla creazione di un quartier generale militare diverso da quello della NATO e all'istituzione di un Fondo europeo per la difesa.⁴⁹ L'intento dichiarato in sede di parlamento europeo è quello di creare in futuro un esercito europeo, mentre nel breve periodo di rafforzare l'alleanza atlantica, attraverso un maggiore e più qualificato intervento europeo. L'Europa a trazione franco-tedesca ha saputo capovolgere l'assunto che per decenni aveva frenato ogni avanzamento verso un esercito europeo, secondo il quale un esercito europeo non indebolirebbe la NATO, come sostenuto dagli americani e da alcuni stati europei tra cui il Regno Unito, bensì la rafforzerebbe. Più recentemente, nel mese di febbraio del 2020, la UE ha presentato il piano per il digitale. Il programma è ricco e articolato e pensato per rendere l'Europa autonoma e all'avanguardia nel settore delle tecnologie digitali, nonché proprietaria dei dati sulla privacy.⁵⁰ Non in ultimo, mentre continuano incessanti gli annunci di ritiro di truppe americane dall'Europa e in particolare dal territorio tedesco, la Francia ha aperto a una collaborazione europea sul nucleare francese. Se nel 2017 l'idea francese di un esercito europeo aveva incontrato il favore solo della Spagna e della Germania, l'attuale apertura al programma nucleare francese (*European Intervention Initiative - EII2*) trova il pieno appoggio di Olanda, Belgio, Danimarca, Estonia, Finlandia, Portogallo, Italia e, financo, del Regno Unito. La strada intrapresa da Berlino e Parigi sembra volta a trasformare la UE in un *competitor* finalmente consapevole e determinante nella dialettica di contrapposizione ormai instau-

⁴⁸ Un dato questo confermato dai sondaggi Eurobarometro realizzati prima e dopo le elezioni 2019, che indicano una rinnovata fiducia dei cittadini europei verso le istituzioni comunitarie. Cfr. *La democrazia in movimento. Elezioni europee – manca un anno*. Sondaggio Eurobarometro 89.2 del parlamento europeo, maggio 2018. PE 621.866; *The 2019 Post-Electoral Survey: Have European Elections Entered a New Dimension?*, Eurobarometer Survey 91.5 of the European Parliament, September 2019 PE 640.156.

⁴⁹ Cfr. *Cronistoria: la cooperazione dell'UE in materia di sicurezza e difesa*, Consiglio europeo, Consiglio della UE, in <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/defence-security/defence-security-timeline/>.

⁵⁰ Cfr. *Shaping Europe's Digital Future: Commission Presents Strategies for Data and Artificial Intelligence*, European Commission, February 19, 2020; *Piano per il digitale. Ora l'Europa fa sul serio*, in «Repubblica.it», 17 febbraio 2020.

ratasi a livello globale tra USA, Cina e, ancora una volta, Russia, che, sebbene apparentemente defilata, si sta muovendo in settori di suo specifico interesse.⁵¹

Mai come in questo ultimo anno, nonostante le tante difficoltà e le rinnovate incertezze causate dalla pandemia Covid-19, la Germania può essersi sentita di nuovo a casa, nel suo classico ruolo di gregario, a fianco di una Francia nuovamente leader. Non può trattarsi però, e di questo i tedeschi sembrano esserne consapevoli, di una mera riedizione della storica collaborazione franco-tedesca; l'obiettivo attuale è quello di trovare una formula che tenga conto dei tanti cambiamenti avvenuti non solo in ambito prettamente europeo, ma anche internazionale; si tratta di lavorare per creare la casa Europa, sulla base di quell'idea degli Stati Uniti d'Europa su cui era nata la prima comunità europea, tenendo conto delle competenze e esperienze maturate da entrambi questi due stati, con una Germania meno gregaria e più co-leader, e senza dimenticare il ruolo e le aspettative di coloro che fanno parte oggi dell'Europa comunitaria.

4. Una prima riflessione

È possibile affermare oggi, molto più di qualche anno fa, che la Germania è consapevole di essere divenuta necessaria all'Europa comunitaria, così come è opportuno sottolineare che esiste nel paese tedesco un desiderio di maturità, rafforzato dal ruolo che la Germania ha assunto a livello europeo e internazionale. Allo stesso tempo, i tedeschi sono avvertiti del pericolo che il paese corre quando troppo esposto in termini politici, economici e financo militari. Per alcuni anni, quindi, il futuro europeo e tedesco si è giocato tra la consapevolezza tedesca della maturità raggiunta e il forte desiderio di rimanere in Europa. Questo secondo aspetto è comprensibile solo se letto storicamente: il rapporto tra Germania e Europa comunitaria non si esaurisce, come affermato a volte da alcuni nel mero mercato, bensì si attesta in un ambito emotivo-culturale, ben rappresentato dal concetto

⁵¹ Sul tema di vedano F. CAFFIO, *Le pretese russe sull'Artico e la dottrina sovietica dei mari chiusi*, in «Rivista Marittima», luglio-agosto 2019, pp. 6-12, e R. BASTIANELLI, *I rapporti tra Helsinki e Mosca e l'avvicinamento della Finlandia alla Nato*, in «Rivista Marittima», luglio-agosto 2019, pp. 14-22.

di un “identità europea normativa” per i tedeschi,⁵² che si origina nella mancanza di una patria (1945) sostituita e acquisita nell’essere parte della costituenda Unione Europea, a sua volta “gabbia”, “culla”, “cornice”, e per tutto questo lungo tempo surrogato di “patria” (*Heimat*). I nuovi assetti geopolitici, in uno con l’interesse mostrato dalla Francia di Macron verso l’Europa comunitaria (una riedizione in chiave moderna di un’Europa terza forza di de Gaulle), hanno determinato un cambio di passo importante in Germania. Nella fattiva collaborazione con la Francia, la Germania sembra aver trovato la risposta che cercava da un po’ di anni e aver rinviato propositi di autonomia, che implicherebbero scelte pericolose e difficili, poco accettabili dai cittadini tedeschi.

In conclusione, condividendo il ragionamento di Winkler secondo il quale, una volta risoltasi la questione tedesca nel 1990, è rimasta aperta una questione europea di cui è stata parte costituente (ma non lo è oggi, a parere di chi scrive) la questione tedesca,⁵³ e cercando di rispondere alla domanda di Garton Ash, secondo cui può la Germania, il paese più potente d’Europa, essere all’avanguardia nella costruzione di un’Eurozona sostenibile e competitiva a livello internazionale e di un’Unione Europea forte e credibile a livello internazionale,⁵⁴ è possibile affermare che, nella ritrovata collaborazione con la Francia e di concerto con altri stati europei, la Germania potrà contribuire alla realizzazione, se non degli Stati Uniti d’Europa, almeno di una casa Europa, in grado di far fronte alle necessità imposte dalla nuova politica globale.

⁵² Sul tema si veda D. ENGELMANN-MARTIN, *Identity, Norms and German Foreign Policy: The Social Construction of Ostpolitik and European Monetary Union*, Firenze, IUE, 2002.

⁵³ Cfr. H.A. WINKLER, *Von der deutschen zur europäischen Frage. Gedanken zu einem Jahrhundertproblem*, in «Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte», LXIII, 4, 2015, pp. 473-486.

⁵⁴ Cfr. W.D. GRUNER, *Is the German Question – Is the German Problem Back? The Role of Germany in Europe from an Historical Perspective*, in «Rivista di Studi Politici Internazionali», n.s., LXXXIV, 3, 2017, pp. 341-373.